

## uccide la strega Celestina

● Successo della compagnia del Teatro Stabile di Torino col capolavoro di De Rojas

« LA CELESTINA » di Fernando De Rojas con Sarah Ferrati, Alberto Terrani, Cecilia Sacchi, Giulio Oppi, Isabella Riva, Franco Parenti, Renzo Giovampietro, Bob Marchese, Alessandro Esposito, Carlo Baroni, Wilma D'Eusebio, Didi Perego, Maria Fiore, Mimmo Craig. Regia di Gianfranco De Bosio, scene di Michele Scandella (al Teatro Nuovo).

L'IMMAGINE più accorata, più vera di Celestina è racchiusa in un insolente, ossessivo desiderio di guadagno. Celestina, di notte, conta gli scudi, e li mescola, follemente, testa di uomo contro testa di donna, perché si moltiplichino, per gioia di contatto, al pari di persone vive. Essa riceve una collana d'oro da Calisto, come ricompensa per aver spezzato il ghiaccio nel cuore di Melibea, e non le passa nemmeno per la testa di doverla ora spartire con i compari Sempronio e Parmeno.

Quanto sono incantevoli le sue qualità di « nera » fattucchiera, intenta ad imprigionar il diavolo; e quanto son piacevoli le sue meravigliose persuasioni di amore. Come fattucchiera è insuperabile: piegata su segrete manipolazioni d'ingredienti, con un'ombra di magia; e come ruffiana è di una maestria senza pari, e di una discolaggine imperterrita.

Celestina ama questa dolcissima vita, in quanto raggio di cuori e fonte di rimedi ai mali d'amore; ma di fronte al denaro, di fronte all'oro vien ripiegandosi amaramente, con una gran invidia per chi ne ha; e gelosa sino al parossismo di quel che sinora è riuscita a procurarsi. Con Calisto e con Melibea essa giuoca come il gatto fa con i topi: tiene saldamente in mano i loro animi, e li piega a volontà. Di più: essa liberamente li lascia soffrire e vaneggiare; un Calisto petrarcheggiante, infelice, una Melibea preoccupata di difender solo l'onorabilità. Per non molto: perché Calisto ha piena soddisfazione, e Melibea salta il fosso delle convenienze. Che cosa sono le loro vanità di eloquio per Celestina, se non delle evasioni letterarie; e la rispettabilità che cos'è, se non una delle tante forme di ipocrisia di cui è intesuta la vita loro? Ma Celestina di fronte ai soldi di Calisto è disarmata, non ha alcuna offesa da lanciare; e per quella collanina darebbe vita e morte. Sì, la morte: i due servi la straziano a coltellate, per un rifiuto apparentemente inspiegabile.

Questa straordinaria opera, è così ricca di poesia, di vita, di cultura, da potersi interpretare, in una volta sola, come gusto pre-riascimentale di vita e di natura, ed anche come tragico contrasto morale. Ed in effetti, quando tutti sospetteremmo un bellissimo finale, con resa di Melibea, e trionfo di Celestina, ecco la condanna arrivar profonda e brutale: come si è detto, la morte balorda di Celestina, e poi quella dei due servitori, impiccati miseramente; ed ancora quelle di Calisto e Melibea, l'uno ucciso mentre scende dalla scala, dopo esser stato con Melibea, e quest'ultima per perdita dell'amante.

Ma è una condanna, o una spiegazione? Perdon vita i furori estatici di Calisto e Melibea, ma dopo essersi trasformati in espansioni ben terrene; scompare l'arte personale di Celestina, ma rimane la sua verità di nuova vita, di nuovo modo di intender il mondo, con feroce ottimismo da un lato e con sincero realismo dall'altro.

Dio mio: in scena a poco a poco nasce un vuoto angoscioso: coperto dal ronzio ipocrita dei genitori di Melibea, e dal rifferaffe delle due amiche di Celestina. Gli altri sono stati travolti miseramente, da cupidigia di denaro o da eccessive dosi di amore. La cupidigia è dei servi, su cui spunta la nuova età; l'amore è tutto dei padroni, sulla via del tramonto.

Vorrei fare un'ultima osservazione, prima di parlar di questa assai efficace e dilettevole interpretazione del Teatro Stabile di Torino: il comune linguaggio ornato, composito, sia dei servi che dei padroni, ossia la loro caratterizzazione « mezza romanzo e mezza teatro », dal di dentro di una cultura europea, in parte al tramonto e per altra parte, sul punto di nascere. Tale squisitezza letteraria dei personaggi di De Rojas è tuttavia drammatizzata di volta in volta da atteggiamenti impertinenti, oggetto di scandali a buon fine; ed è contrastata da vibranti reazioni morali verso ogni forma di ipocrisia.

Il De Bosio ha utilizzato la riduzione esatta e stringata del Terron, con una perspicacia che gli fa onore: una volta tanto ha permesso alle parole del testo di espandersi in scena, con pochissime variazioni di tono, facendo tacere anche le suggestioni delle scene; e così i personaggi sono balzati fuori « naturalmente » per efficacia poetica e per irruenza espressiva, come dovrebbe sempre avvenire per autentici capolavori. Bisogna dire che tutti gli interpreti gli hanno dato valido aiuto, con una coesione per la prima volta così chiara ed unitaria.

La Ferrati? Una Celestina di ampia sensibilità, combattiva e astuta e benevola, ricca di umori semplici e ben disposta verso la vita, e, come si è detto, di una insana brama di denaro. Essa ha dato ritmo ampio e duttile allo spettacolo, con dolcezza e asperità, ed un tono pastoso di gran esperienza umana.

Il Parenti e il Giovampietro sono stati i due servi di Calisto: l'uno, Parmeno, dubbioso ed esile, l'altro, Sempronio, vigoroso e astuto. Didi Perego e Maria Fiore erano le amiche snaturate di Celestina; la prima di una violenza stravolta, l'altra di una sincera prepotenza (ed anzi la Fiore, qui, è di sicura disinvoltura). Il Terrani ha dato svenevolezza e gusto ornativo al Calisto, mentre la Sacchi è stata una Melibea dolce e appassionata, e debitamente ambigua tra il disprezzo e l'amore per Calisto. Insomma uno spettacolo eccellente che corre via spigliato, fresco, incisivo; e che si raggela di fronte alle morti di Celestina e degli altri tutti, con chiarissima tensione. Il pubblico ha preso viva parte alla vicenda, con calorosissimi consensi: un gran successo. Si replica da stasera.

Giuseppe Bartolucci



Sarah Ferrati (Celestina) e Maria Fiore (Areuza).

stasera

PAGINA

6

venerdì  
16 marzo

spettacoli

LA CELESTINA